

OTTOBRE 2022

RESHORING: QUALI SETTORI INTERESSATI?

ESTRATTO DEL CONTRIBUTO DI ANDREA
NORIS E FRANCESCA SANGUINETI ALLO
STUDIO REALIZZATO DA ISPI "LOGISTICA
E TRASPORTI: UNO SGUARDO
AL FUTURO"



RESHORING: QUALI SETTORI INTERESSATI?

A cura di Andrea Noris e Francesca Sanguineti, Osservatorio ReValue Chains

IL SETTORE DELLA MECCANICA

Il settore della meccanica si compone di **diversi sottosettori**, tra i quali il settore dei beni di trasporto, macchinari ed elettrodomestici che sono tra i comparti che avevano delocalizzato maggiormente all'estero e che ora sono tra i principali per quanto concerne la **rilocalizzazione delle produzioni negli Stati Uniti**. Quanto al trend degli annunci di nuovi posti di lavoro derivanti da Investimenti Diretti Esteri (IDE) e rilocalizzazioni nel 2021, **il settore dei beni di trasporto** ha registrato un livello di nuovi posti di lavoro annunciati per progetti di *reshoring*, simile a quello registrato nel 2020 (anno nel quale vi era stato un calo del 25% nei nuovi posti di lavoro annunciati). Tuttavia, il numero di nuovi posti di lavoro annunciati per IDE e *reshoring* nel 2021 è stato **pari a circa il 65% in più rispetto al 2020**.

Per quanto concerne il settore degli **elettrodomestici, attrezzature e componenti elettrici** vi è stata una crescita nel numero di posti di lavoro annunciati a seguito di IDE e rilocalizzazioni grazie anche **all'aumento della produzione di batterie nel Paese**. Il settore dei macchinari ha visto nel 2021 un aumento dei posti di lavoro annunciati per nuovi IDE e rilocalizzazione della produzione sia rispetto al 2020 sia rispetto al 2019.

Considerando invece il **valore dei nuovi posti di lavoro annunciati per IDE e rilocalizzazioni** nel periodo 2010-21 si evince che **il settore dei mezzi di trasporto rappresenta il settore di maggiore rilevanza** (anche grazie ai diversi IDE realizzati nel Paese) con l'annuncio di circa 358.000 nuovi posti di lavoro (pari al 27% del totale dei diversi settori industriali statunitensi). Nel settore di produzione dei macchinari sono stati creati 152.659 posti di lavoro, mentre quello degli elettrodomestici, attrezzature elettriche e componenti, nel quale solo a partire dal 2019 si è assistito a un'accelerazione dei nuovi progetti di rilocalizzazione e *reshoring*, ha visto l'annuncio nel periodo 2010-21 di 60.434 nuovi posti di lavoro.

I dati appena riportati potrebbero essere leggermente sottostimati in quanto alcuni ambiti della meccanica ricadono in altri settori (secondo la classificazione statunitense Naics), che non rientrano nel settore metalmeccanico secondo la definizione italiana.

Ed ecco alcuni esempi concreti: GE Appliances (ora di proprietà della cinese Haier) **già a partire dal 2008** ha iniziato a **riportare parte della produzione di elettrodomestici dalla Cina agli Stati Uniti** sulla base dell'assunto che per i prodotti di maggiore dimensione il risparmio nei costi di trasporto avrebbe compensato gli extra costi legati al costo del lavoro USA, (che parallelamente veniva ridotto aumentando l'efficienza del processo produttivo). In particolare, GE Appliances **ha riportato negli Stati Uniti parte della produzione di lavatrici e frigoriferi**, precedentemente in Cina

e, a fine 2019, ha annunciato la creazione di una nuova linea di produzione di scaldacqua operativa dal 2020. Inoltre, anche parte della produzione dei freezer dell'azienda è stata riportata dal Messico agli Stati Uniti.

Generac Holdings, produttore di generatori di energia di back up per diversi mercati, ha avviato sin da prima della pandemia un processo di *reshoring* e *onshoring* di parte dei prodotti precedentemente realizzati in Cina. Pertanto ha aumentato la produzione in un impianto in Wisconsin, creato un **nuovo impianto in Georgia** e aumentato gli acquisti di componenti da produttori negli Stati Uniti e in Messico.

Per quanto concerne le aziende che ricadono nel settore di produzione di mezzi di trasporto, tra le altre, Ford nel 2013 **ha riportato la produzione di motori a due litri ecoboost dalla Spagna agli Stati Uniti**, mentre nel 2015 ha riportato la produzione di cabine a telaio Super Duty per camion **dal Messico agli Stati Uniti**. Anche **General Motors** ha riportato negli Stati Uniti parte della produzione realizzata in Messico, mentre Chrysler ha riportato una linea di prodotto dal Messico al Minnesota.

Numerose **altre aziende del settore meccanico, anche di piccola dimensione**, hanno riportato negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni parte della produzione o tutta la produzione realizzata in Cina, tra i quali: Bailey Hydropower, Bison (motori elettrici), Blender (parti di motore), Brammo (motociclette elettriche e batterie), Farouk Systems (elettrodomestici con l'assunzione di 1.200 persone). Hardinge, a partire dal 2020, ha riportato la produzione di macchine fresatrici e torni da Taiwan a Elmira (Stato di New York), AM for Electronics ha riportato negli USA la produzione da Cina e Messico.

Se le aziende statunitensi stanno riportando le loro produzioni in America o in Messico, **quelle europee sembrano puntare principalmente all'Europa Centrale e dell'Est. Germania e Polonia** sembrano essere le mete ad oggi preferite, seguite **da Francia e Italia**. Tuttavia, riportare le produzioni in questi Paesi significa dover rivedere i forti investimenti fatti in precedenza per supportare le scelte di offshoring, ma anche **riuscire ad affrontare un mercato dove il costo del lavoro è più elevato** e le competenze specifiche sembrano mancare proprio a causa di quelle tendenze per le quali tali competenze venivano ricercate nei Paesi dai quali ora si sta cercando di uscire (ad esempio, la Cina). Secondo un **recente studio della Buck Consultants International (BCI)**, nei prossimi tre anni assisteremo a un **forte incremento della robotica e dell'automazione per fare fronte alla carenza di manodopera** e al maggiore costo del personale in Europa e negli Stati Uniti. Sembra infatti che i processi produttivi altamente automatizzati aumenteranno dal 18 al 47% nel periodo 2021-2024. Lo stesso trend sembra valere per i nuovi centri di distribuzione. Allo stesso tempo, quando si parla di *reshoring* si fa spesso riferimento all'**industria del tessile, moda e abbigliamento e, ultimamente a seguito della pandemia, del medicale**. Tuttavia, tra gli studi pubblicati recentemente da Confindustria, automotive, macchinari, elettronica e apparecchi meccanici risultano avere un'incidenza del 40% rispetto al totale delle rilocalizzazioni avvenute negli ultimi anni.

SEMICONDUTTORI

Negli Stati Uniti, anche grazie ad alcune misure federali, stanno sorgendo **nuovi impianti di produzione di semiconduttori: Intel ne sta costruendo due** nei dintorni di Phoenix (Arizona) e nella stessa area dovrebbe sorgere

anche l'impianto di Taiwan Semiconductor Manufacturing (TSMC). In questo caso si tratta di un investimento diretto estero che va però a **sostituire parte della produzione** realizzata dalla stessa azienda a Taiwan. Inoltre, come per gli USA, anche **in Europa si sta assistendo a forti investimenti nel mondo dei semiconduttori**. Questo principalmente perché a seguito della pandemia, delle carenze e dell'aumento dei costi delle materie prime unite ai ritardi nelle consegne, e infine alle ripercussioni della guerra tra Russia e Ucraina la loro disponibilità è stata fortemente ridotta. Questi, però, sono elementi costitutivi **vitali ormai per qualsiasi cosa**, specialmente per quanto riguarda i macchinari di ogni forma e dimensione.

In risposta a questa ridotta disponibilità, la Commissione Europea nel febbraio 2022 ha proposto lo **European chips act**, con l'obiettivo di promuovere investimenti strategici per il settore dei semiconduttori. Visto che la catena globale di valore dei semiconduttori è caratterizzata da dipendenze critiche, tra cui chip tecnologicamente avanzati in arrivo da Taiwan e Sud Corea, proprietà intellettuale USA per la loro progettazione, o i wafer giapponesi e l'assemblaggio cinese, **rinforzare ricerca e produzione di tali elementi in Europa potrebbe essere vitale per superare le sfide** che si stanno presentando e che si presenteranno in futuro. Ad oggi, secondo uno studio condotto da UniCredit SpA, in Europa sarebbero state annunciate circa 24 nuove gigafactories con capacità produttiva per poter rispondere alle esigenze di circa 9 milioni di veicoli elettrici all'anno. Anche gli investimenti – di circa 33 miliardi di euro – **fatti da Intel e l'interesse che Taiwan sta dimostrando per la produzione di semiconduttori in Europa** con l'apertura di stabilimenti, tra cui quello in Italia di Novara negli stabilimenti della ex-Montecatini (ora Memc electronic materials), forniscono le prove di una tendenza sempre maggiore alla rilocalizzazione.

FARMACEUTICA

Nel marzo 2021 è entrato in vigore il **progetto europeo EU4Health** che rispecchia la visione di Ursula Von Der Leyen di una Unione Europea "della salute" (European Health Union). Tra gli obiettivi principali vi è, difatti, quella di potenziare la sicurezza sanitaria e rinforzare l'integrazione tra i sistemi sanitari dei vari stati membri. In parallelo, è stato rinforzato il ruolo dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) che ha, tra le altre, la funzione di monitorare farmaci e dispositivi essenziali per evitarne potenziali carenze. Questo progetto è stato lanciato a seguito delle **criticità che la crisi pandemica ha fatto emergere**.

Tuttavia, al di là della pandemia, la *supply chain* del settore farmaceutico è sempre stata fortemente improntata a una **ottimale pianificazione della produzione e distribuzione dei vari prodotti**; i ritardi in tale settore non sono ammissibili e la dipendenza dalle materie prime e produzioni primarie che avvengono nei Paesi extra-UE ha evidenziato le maggiori criticità a tale riguardo. Interessante ciò che emerge da studi recenti (Nomisma, 2021): **circa l'80% dei principi attivi utilizzati per la produzione dei farmaci in Europa sono importati da Paesi asiatici**, principalmente da Cina e India). Chiaramente, questo crea dipendenze esageratamente rischiose per la sensibilità dei prodotti del settore.

Sono proprio questi legami di esagerata dipendenza che hanno spinto l'UE a investire per non ritrovarsi di fronte a carenze di materie prime o dispositivi essenziali, così come è successo, ad esempio, per i DPI e i medicinali a base di

paracetamolo che erano stati bloccati a causa dell'interruzione delle esportazioni dai paesi asiatici. In linea con ciò, uno degli obiettivi principali della nuova Pharmaceutical Strategy europea è appunto quella di **diversificare le catene di produzione e di approvvigionamento**, promuovendo gli investimenti produttivi all'interno dell'Unione. Mai come negli ultimi anni si è infatti reso noto quanto urgente ed essenziale sia per il settore farmaceutico riportare la produzione in Europa; fondamentale sarà ottenere un supporto da parte delle pubbliche istituzioni per consentire una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Si parla quindi di una rilocalizzazione della produzione nei paesi dell'Unione Europea per consentire a tutti gli stati membri di avere a disposizione farmaci essenziali ed evitare di ritrovarsi in situazioni di carenze di principi attivi fondamentali per far fronte a potenziali emergenze. Inoltre, riportare la produzione o parte di essa in Europa permetterebbe alla filiera di essere maggiormente reattiva e continua, riducendo il rischio di blocchi a causa di forze esterne, quali ad esempio l'interruzione delle esportazioni o un brusco aumento del costo delle materie prime, ma anche aumentando l'integrazione tra i vari stati dell'Unione.

Studi recenti, tra cui l'**Osservatorio sul sistema dei farmaci generici 2021** realizzato da Nomisma per Egualia, sottolineano proprio **l'importanza di riportare la filiera produttiva del settore farmaceutico in Europa**; a seguito anche di quanto vissuto con la pandemia, risulta infatti fondamentale diversificare le catene di produzione e di approvvigionamento per arrivare a livelli di autosufficienza adeguati ad affrontare potenziali, ulteriori, crisi. Questi studi suggeriscono principalmente due soluzioni per riportare in Europa la produzione un tempo delocalizzata fuori dall'Unione, quindi per mettere in atto dinamiche di *reshoring* (riportare in patria la produzione dopo averla esternalizzata in paesi esteri). Le soluzioni sono proposte in base al valore aggiunto dei singoli principi attivi. Così facendo, **la produzione di API a maggior valore aggiunto dovrebbe essere la prima ad essere rilocalizzata nei Paesi europei** mentre per le sostanze attive a minor valore aggiunto entrano in gioco considerazioni anche a livello dei volumi prodotti e del costo del lavoro. Bisogna infatti tenere presente gli alti costi in Europa rispetto a quello dei paesi asiatici, tra le principali motivazioni per cui si era fatta l'operazione inversa di *offshoring* in principio. Per invogliare e spingere anche il ritorno di produzioni a minor valore aggiunto si richiedono, dunque, forti aiuti da parte delle istituzioni pubbliche e meccanismi di controllo della domanda per poter competere con le produzioni asiatiche a bassi costi.

Il tema degli **aiuti di stato a supporto della rilocalizzazione in Europa** è stato trattato in varie occasioni, non solo da Nomisma per Egualia, ma anche da Medicines for Europe e dallo European Fine Chemicals Group. Ciò che è emerso da queste associazioni sono fondamentalmente cinque punti di azione che sono indirizzati, in estrema sintesi, aiuti e supporti da parte dello stato. Suggestiscono, tra le altre soluzioni, lo snellimento della burocrazia per l'accesso a fondi ed incentivi per lo sviluppo e l'implementazione di nuove tecnologie e innovazioni, oltre che un partenariato per incoraggiare anche investimenti esteri in Europa.

Ogni Stato membro dell'Unione si trova dunque a spingere in maniera più o meno accentuata le operazioni di *reshoring* di parte, o tutte le produzioni delle aziende farmaceutiche. Gli aiuti, sia finanziari che di snellimento burocratico, devono essere proposti dalle pubbliche istituzioni per contribuire al raggiungimento di una "big picture" in cui l'Unione Europea diventerà sempre più autonoma in termini di attività del settore farmaceutico. Nello specifico, in Italia ad

esempio, come parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vi è il progetto per il **"Reshoring di farmaci e principi attivi farmaceutici"** che ha come scopo primario quello di facilitare la resilienza del sistema sanitario nazionale e partecipare attivamente allo sviluppo di un'indipendenza dell'Unione Europea in questo settore - fondamentale in circostanze di crisi ma anche in condizioni di normalità per la salute dei cittadini, ma anche per l'economia del Paese. In linea con le linee guida europee, questo progetto non solo porterebbe alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma permetterebbe alle imprese del settore farmaceutico di innovare processi produttivi e di distribuzione grazie all'implementazione delle nuove tecnologie e a forti investimenti indirizzati alla ricerca in questo settore.

Le aziende si stanno comunque muovendo. Flamma, azienda Bergamasca, ha rilevato uno stabilimento a Lecco, (dismesso da Teva) ove avviare la produzione di alcuni principi attivi e materie prime per il mercato Europeo da affiancare alla produzione realizzata in Cina.

Fabbrica Italiana Sintetici SpA di Montecchio Maggiore (Vicenza), ha avviato un progetto di potenziamento della linea produttiva di principi attivi a Lonigo (Vi) rilocalizzando parte della produzione di Api a rischio discontinuità di fornitura.

Il presente documento rappresenta un estratto del contributo di Andrea Noris e Francesca Sanguineti, *Osservatorio ReValue Chains*, allo studio realizzato da ISPI "LOGISTICA E TRASPORTI: UNO SGUARDO AL FUTURO" in occasione del 7° Forum Internazionale Conftrasporto Confcommercio-Imprese per l'Italia (Roma, 26 e 27 ottobre 2022).

Informazioni di contatto

Andrea Noris

Senior Associate BMV Law Tax Finance
Email: a.noris@bmvinternational.com